Torino, universitari a lezione di carità

Progetto per educare al volontariato

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

Prima le lezioni all'università, poi alla mensa Caritas. Si chiama "Servire con lode" il progetto che la pastorale universitaria sta per lanciare a Torino, che tra Politecnico, Palazzo Nuovo e Campus Einaudi ha una delle popolazioni universitarie più numerose in Italia. In pratica, la pastorale universitaria della diocesi offrirà agli studenti proposte di esperienze di volontariato in diverse realtà. Si spazia dalle mense per i poveri ai campetti da calcio di periferia, dall'educativa di strada con i salesiani fino al mondo dell'handicap e degli anziani. Un'altra possibilità riguarda le esperienze all'estero: si potrà seguire durante l'anno un percorso con l'ufficio missionario, per poi partire la

Da pastorale universitaria e Caritas la proposta che coinvolgerà tutti gli atenei del capoluogo piemontese

prossima estate per una missione, appoggiandosi ad esempio ai missionari della Consolata, oppure ai sacerdoti fidei donum della diocesi. Ogni proposta sarà seguita da un tutor, che cercherà di capire gli interessi e l'attività a cui l'aspirante volontario può essere indirizzato. L'iniziativa rientra nella novità voluta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, che ha creato un ufficio apposito per la pastorale universitaria, affidandolo a un giovane sacerdote che prima di prendere i voti era un avvocato, don Luca Peyron, affiancandogli una squadra di cappellani (ben undici). «Lo scopo di questa iniziativa non è di trovare manovalanza per l'associazionismo – dice don Peyron – ma per educare i giovani a una mentalità e a uno spirito di servizio e gratuità, di cui si spera facciano tesoro anche per il lavoro, in qualsiasi campo». Proprio per questo, alle realtà che ospiteranno i giovani, è chiesto di fornire loro una formazione costante. Incontri formativi "informali" saranno organizzati durante l'anno dalla Caritas, partner del progetto, che ha redatto la lista di associazioni interessate ad ospitare i volontari. Il progetto partirà dalla prossima settimana, quando cominceranno le immatricolazioni. Sulle bacheche di aule studio, collegi e residenze, verranno affissi gli avvisi con l'invito a partecipare. La pastorale universitaria ha allestito un banchetto all'ex Manifattura Tabacchi, che dai prossimi giorni ospiterà le immatricolazioni delle facoltà umanistiche: quella sarà un'occasione importante per far conoscere il progetto. Alessandro Richard, educatore professionale dei Giuseppini del Murialdo, si occuperà dei colloqui di orientamento (che si terranno alla Facoltà Teologica) con i ragazzi che sceglieranno di aderire: «Cercherò di capire la personalità del ragazzo, le sue attitudini, sapere se è alla sua prima esperienza di volontariato oppure no. Uno screening necessario per trovare l'ente dove il suo servizio potrebbe avere maggior successo». Anche gli studenti saranno coinvolti nell'ideazione del progetto. Ad esempio Francesco Rossiello, iscritto al Politecnico e membro della Fuci, parteciperà a "Servire con lode" proponendo agli altri la sua esperienza di volontariato con l'associazione Admo, che si occupa di sensibilizzare alla donazione di midollo. Il progetto "Servire con lode" farà parte del programma di iniziative pensate per gli universitari, come il pellegrinaggio dal duomo alla basilica di Superga, in programma il 6 ottobre, per affidare alla Madonna l'anno accademico, oppure il "Cerea Party" ("cerea" sta per "ciao" in piemontese, ndr), ovvero la festa di accoglienza per gli studenti fuori sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 13

La sociologia affronta la crisi e comincia studiando Torino

Esperti di tutta Europa in visita guidata nei luoghi del cambiamento

MARIACHIARA GIACOSA

LA SOCIOLOGIA si interroga sulla crisi. E lo fa a Torino. Non un caso, certo, ma due anni quando si è candidata ad ospitare, per la prima volta in Italia, il congresso internazionale dei sociologi dell'Esa, l'associazione europea di sociologia, la città non aveva ancora raggranellato i tristi primati in termini di disoccupazione, povertà e cassa integrazione che fanno oggi di Torino una delle città simbolo e insieme specchio della crisi economica. Da ieri, per quattro giorni, il Campus Einaudi ospita 2600 studiosi da tutto il mondo che si interrogheranno non tanto sulla gravità della crisi, quando piuttosto su come questa può essere combattuta sul piano sociale e sugli effetti che ha nella vita di tutti i giorni. «L'obiettivo non è tanto quello di richiamare in modo anche un po' auto-flagellante la persistenza della crisi economica — spiega il sociologo torinese Franco Garelli del comitato organizzativo — quanto piuttosto indagare su quali sono le reazioni, che noi studiosi vediamo in modo privilegiato, perchè siamo sul territorio e cogliamo le ondate del mutamento». Nei quattro giorni di seminari e workshop si parlerà di lavoro, disoccupazione, welfare e dell'esigenza «che ormai è palpabile di emancipare la società dallo strapotere della finanza e dell'economia». Massimi sistemi, ma anche piccole rivoluzioni quatodiane. «Le quasi 3 mila associazioni «occupy» che sono nate in questi anni, a partire dall'occupazione di Wall Street nel settembre del 2011 — prosegue Garelli — dalla difesa dei beni comuni, contro le grandi opere che non servono, al di là delle ragioni e del merito, ci danno la prova di come vi sia una presa di coscienza pubblica rilevante per contribuire e partecipare». A questo si aggiungono le rivoluzioni negli stili di vita, effetti della recessione che possono avere potenzialmente sviluppi positivi. «Scelte personali e collettive di cambiamento del proprio modello di sviluppo che nascono dalla consapevolezza che è cambiato il quadro in modo epocale — aggiunge il sociologo — la gente è alla ricerca di un aggiustamento e fa scelte di vita che diano risposte al senso, ma anche alla sostenibilità economica».

Torino è insomma la cornice ideale per affrontare il tema, forse è anche per questo che il Dipartimento culture, politica e società dell'Università di Torino ha sbaragliato la concorrenza e si aggiudicata la sede del convegno. Oltre al fatto qui è nato uno dei maggiori poli europei per gli studi sociali. E proprio perchè alla teoria faccia da spalla la pratica, nelle pause tra seminari e convegni, gli accademici torinesi hanno organizzato per i loro colleghi stranieri delle passeggiate sociologiche in città. «Faremo da Ciceroni in alcune zone di Torino: San Salvario, Porta Palazzo, l'area di Mirafiori e del Lingotto per spiegare l'importanza di queste zone nella storia della città e quali politiche pubbliche sono state fatte».

I lavori del congresso si sono aperti ieri, al Regio, con la cerimonia di inaugurazione e gli interventi di Chiara Saraceno, sui mutamenti sociali, Stephan Lessenich, dell'Università di Jena in Germania, che ha affrontato il tema della critica e dell'indiano Rajeev Bhargava. Da oggi partono le lezioni e le conferenze, domani sera ci sarà poi la cena conviviale al parco del Valentino. Oltre a un appuntamento accademico, la quattro giorni della sociologia è poi un'occasione turistica, che segue di poco i Master Games di inizio agosto che hanno portato sotto la Mole oltre 20 mila visitatori.

Garelli: "L'obiettivo è indagare le reazioni provocate dalla recessione" I 2600 partecipanti si confrontano al Campus Einaudi

REPUBBLICA
PAG. VI

IL RETROSCENA Il cardinale di Foglizzo in pole per essere il successore di Tarcisio Bertone

Un piemontese per Francesco «Bertello segretario di Stato»

→ Se non dovesse prorogare l'incarico di Tarcisio Bertone o scegliere di rinunciare al segretario di Stato, come fece Pio XII, Papa Francesco potrebbe nominare come nuovo "primo ministro" vaticano il piemontese Giuseppe Bertello, questo secondo le voci che vorrebbero proprio il presidente del Governatorato tra i candidati a successore dell'attuale segretario vicino ai 79 anni. Bertello, originario di Foglizzo, è dallo scorso aprile l'unico italiano tra gli otto porporati che collaboreranno alla riforma messa in atto dal pontefice, una sorta di commissione di "saggi" che comincerà i propri lavori dal prossimo ottobre e studierà insieme a Papa Francesco il progetto di revisione della Curia. «Il Santo Padre ci ha nominati e abbiamo la prima riunione a ottobre prossimo» ha annunciato Bertello in un'intervista pubblicata dal periodico cattolico "La Croix du Benin". «Ora c'è un contatto regolare tra noi otto e così ci conosciamo meglio» ha spiegato il cardinale Bertello ai giornalisti che l'hanno accompagnato nella recente visita nel paese africano. «Attualmente cerchiamo di raccogliere le attese, ciò che la gente domanda, ciò che domandano le Chiese locali e le conferenze episcopali. Dobbiamo capire cosa pensa la Curia romana al proposito. Bisogna ascoltare il Santo padre perché bisogna sapere cosa egli vuole. Perché bisogna comprendere che tipo di riforma fare per rendere la curia romana al servizio delle conferenze episcopali, delle Chiese locali e condividere anche i beni delle Chiese locali e universali. È questo spirito di servizio che dobbiamo mettere bene in rilievo». Prossimo ai 71 anni, Bertello sarebbe dunque tra i favoriti alla nomina più importante che il Papa potrebbe decidere agli inizia di settembre, dopo aver lasciato vacante il posto del segretario generale del Governatorato della Città del Vaticano, carica che occupava monsignor Giuseppe Sciacca dal 2011 a cui il pontefice ha affidato la Segnatura apostolica, il supremo Tribunale del Vaticano, dove il vescovo siciliano tornerà ad occuparsi di questioni giuridiche. Il cardinale Giuseppe Bertello è invece dall'ottobre del 2011 presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, per nomina di Benedetto XVI che lo ha fatto cardinale diacono dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia nell'ultimo concistoro del febbraio 2012.

[en.rom.]

CRONACA QUI PAG. 12

il Giornale del Piemonte Giovedì 29 agosto 2013

PAG. 3

EMERGENZA INFRASTRUTTURE

«Triangolo industriale da ricostituire. Subito»

Appello di Enrico Costa al presidente Cota per un tavolo permanente su Tav e trafori

ANDREA COSTA

«La pubblicazione dei dati Eurostat sulla competitività delle regioni europee, che vedono il Piemonte solo 163eimo su 260, rendono irrinviabili le scelte e le decisioni per il rilancio economico di Torino e del Piemonte». Così il responsabile trasporti del Pdl, Mino Giachino, lancia l'ennesimo appello «a fare in fretta» per la realizzazione delle infrastrutture, dalla Tav al Terzo Valico.

Per il Pdl la perdita di competitività e di Pil da parte del Piemonte «che ha subito più di altre la delocalizzazione produttiva» dalla chiusura della Olivetti alla ristrutturazione del tessile, è molto più di un campanello di allarme, ma l'inizio vero e proprio del declino. Per questo il partito sotto la guida di Enrico Costa si mobilita ancora. La conquista della sede dell'Agenzia dei trasporti è un segnale di attenzione da parte del governo, più in generale del parlamento, ma è a rischio il patrimonio di conoscenze sia su Tav che Terzo valico, se la politica continuerà a tergiversare, rischiando di perdere tempo, ma soprattutto denaro. «Ci siamo impegnati - sottolineano Giachino e Lucio Malan - per ottenere a Torino la sede della Authority dei trasporti e ora siamo impegnati a fondo sulla Tav e sul Terzo Valico come le opere più importanti per il rilancio competitivo, economico e occupazionale del Piemonte». Si sono uniti all'appello anche l'europarlamentare Vito Bonsignore e il coordinatore dei dipartimenti Danilo Rapetti del Pdl piemontese, che hanno sollecitato il presidente Cota ad avviare un tavolo con le regioni del vecchio triangolo industriale, Piemonte-Liguria-Lombardia. «Con i ministri Lupi Zanonato,Trigilia, Giovannini e Di Girolamo ci sono degli impegni per far dialogare i tre territori - sottolinea Manuela Repetti - riteniamo indispensabile per il rilancio di un'area come questa, strategica per tutto il Paese, attivare al più presto questo strumento».

Tav, Terzo Valico, investimenti al porto di Genova, Expo 2015 Pedemontana, At-Cn e tangenziale est sono indispensabili «per rendere più competitiva la nostra regione e per attrarre nuovi investimenti dall'estero e per ottenere dalla Fiat l'investimento su Mirafiori e sviluppare ancora di più turismo e logistica», annota Giachino. Occorre però prima fare i conti con la realtà, ovvero con le difficoltà, gli ostacoli. Tanto per cominciare il tavolo non c'è ancora, così come non è ancora operativa l'authority: per di più alcuni rumors attribuiscono alla Fiat l'intenzione di chiedere nuovamente la cassintegrazione anche per il 2014, il che creerà ulteriori tensioni in autunno, nelle piazze, ma anche con i sindacati. Con i no tav pronti a unirsi nella protesta con la galassia di movimenti collegati. Per questo il Pdl considerà «strategico» dare subito il via ai cantieri e veri e propri, destinati ad assorbire in parte la manodopera rimasta senza lavoro o in cerca di occupazione.

«Per lavorare alla reindustrializzazione di un territorio penalizzato dalla delocalizzazione produttiva, dalla chiusura della Olivetti e dalla ristrutturazione del tessile - spiega Costa - occorre rendere più competitivo il territorio collegandolo meglio ai mercati europei e mondiali, ridurre il costo della energia e del fisco oltre a conservare la presenza Fiat a Mirafiori, ma anche del restante sistema produttivo. Ma sul tappeto non c'è soltanto la Tav e i trafori: Expo 2015 dovrà essere una grande occasione per il Piemonte, la sua enogastronimia, il turismo, ma anche come vetrina del suo sistema industriale e produttivo che deve assolutamente internazionalizzarsi sempre di più».

ALLARME

Repetti: «Ci sono accordi con il governo». Giachino: «Stiamo perdendo Pil a ritmo vertiginoso»

AUTO L'autunno caldo del Lingotto

Landini e Marchionne alla resa dei conti A Mirafiori è emergenza

A Torino servono altri 12 mesi di cassa integrazione. Fiom e Fiat preparano il terreno per il faccia a faccia tra i due «nemici»

Pierluigi Bonora

La Fiom sarebbe sempre in attesa di un segnale da Torino allo scopo di discutere, ma questa volta con Sergio Marchionne seduto al tavolo con il leader delle «tute rosse» Maurizio Landini, la possibilità di trovare un punto d'incontro sul tema della rappresentanza, lo stesso che ha visto la Consulta dare ragione al sindacato metalmeccanico della Cgil. La disponibilità a organizzare il faccia-a-faccia tra i due nemici storici trapela da entrambe le parti. Ma prima del vertice, al quale Marchionne in un primo tempo si era espresso favorevolmente, gli uffici legali di Fiom e Fiat dovranno aver completato l'analisi sulle motivazioni della sentenza che, di fatto, riammette i delegati Fiom nelle rappresentanze all'interno delle fabbriche. E, se da una parte gli avvocati di Landini cominceranno il pressing affinché il verdetto si concretizzi al più presto, da parte di Fiat si insisterà sul fatto che, non avendo preso parte alle trattative contrattuali, le «tute rosse» non avrebbero il diritto di far parte delle rappresentanze. A cercare di sciogliere questo nodo ci sta provando, con un disegno di legge ad hoc, il senatore di Scelta civica, Pietro Ichino.

Lo stesso Marchionne, del resto, aveva sollecitato un provvedimento legislativo capace di mettere ordine, una volta per tutte, alla materia.

Gli sviluppi della sentenza della Consulta, legati a doppio filo all'incontro tra Landini (pronto ad azzerare i 50 e più ricorsi giudiziari intentati da Fiom a Fiat, in caso di accordo sulla rappresentanza) e Marchionne, e il tavolo sui problemi del settore auto con il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato: a questi temi, che sicuramente riscalderanno l'imminente autunno, si devono aggiungere i timori legati alle due fabbriche Fiat ancora senza *mission* e, di conseguenza, con gli investimenti necessari al rilancio ancora nel congelatore: Torino-Mirafiori e Cassino.

Nel primo caso, qualcosa potrebbe smuoversi nelle prossime settimane. E la concomitanza con il Salone internazionale di Francoforte, in programma dal 12 settembre, potrebbe rappresentare l'occasione perché Marchionne sciolga il riserbo sulla ristrutturazione. Ma Mirafiori è in questi giorni al centro dell'attenzione anche per la richiesta che il Lingotto deve avanzare sull'estensione della cassa integrazione straordinaria, in scadenza a fine settembre, per altri dodici mesi.

Il provvedimento si rende necessario per i lavori di messa a punto dello stabilimento che, se tutto sarà confermato, dovrebbe ospitare le produzioni alto di gamma del marchio Alfa Romeo. Allo stato attuale, a Mirafiori più di 5mila persone lavorano tre giorni al mese sulla linea dell'Alfa Romeo MiTo. «Ma ora - reclamano i sindacati firmatario degli accordi con Fiat - non è più possibile aspettare. Marchionne deve fare chiarezza. Occorre un investimento intorno al miliardo per adeguare le linee dell'impianto. Va bene portare la produzione di Jeep in Cina, ma in Italia l'emergenza dev'essere risolta».

CONDIZIONI

Il leader delle tute rosse detta le condizioni per azzerare tutti i ricorsi

IL GIORNALE PAG. 23

L'INDAGINE I dati del Cicap e del Telefono Antiplagio

«Troverò un lavoro?» I piemontesi in crisi da maghi e veggenti

A Torino sono mille i professionisti dell'occulto Quasi 200mila consulti, fatturato di 80 milioni

Cosa non si fa per uno stipendio. Tanto più se la crisi morde feroce e la ripresa è un miraggio. E a forza di sentirsi ripetere «Le faremo sapere» e di inviare curriculum ai quali non seguirà mai una risposta, sono sempre più i piemontesi che si rivolgono a un mago, a un cartomante o a una fattucchiera per chiedere un viatico verso il mercato del lavoro. O più semplicemente per interrogare astri e arcani e conoscere il proprio destino occupazionale. È l'ennesima sfaccettatura della crisi, portata alla luce dalle ricerche condotte dal Cicap, il Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale, e dal rapporto "Magia e Occultismo" redatto dal Telefono Antiplagio.

In tre anni sono più che raddoppiati i piemontesi che si rivolgono al sempre più variegato e fornito "albo" dei sedicenti esperti dell'occulto. Le stime del 2010, infatti, parlavano di non meno di 85mila piemontesi che richiedevano un consulto personalizzato. Oggi sono poco meno di 200mila. E di conseguenza, a essere lievitato è anche un giro d'affari che a volte sfugge alle maglie del fisco: dai 45 milioni di tre anni fa, si è passati a circa 80 milioni di euro. Il Piemonte raggiunge così il quinto posto nella classifica italiana. Merito anche di un esercito di cartomanti, maghi, occultisti, santoni che nella sola città di Torino conta non meno di mille operatori. Più che in tutto il resto della regione.

Una crescita in controtendenza con il resto del mercato confermata dagli stessi cartomanti e sensitivi. «Effettivamente sempre più persone si avvicinano a noi - ammette uno di loro, attivo sulla piazza di Torino e con studi in altre città d'Italia da oltre trent'anni - e anche se le questioni affettive e sentimentali restano al primo posto, i consulti sulle sorti lavorative sono sempre più richiesti. Un exploit inedito, se guardiamo al passato anche recente. Fino a un anno fa nessuno o quasi si rivolgeva a noi per chiedere un parere sulla ricerca di un posto di lavoro».

Certo è che a parlare di riti, tarocchi e pendolini si stuzzicano anche gli scettici di professione, che mettono in guardia da possibili plagi e raggiri. E senza dubbio tra i San Tammaso del non credo se non vedo c'è proprio il Cicap, che da anni conduce una crociata senza quartiere contro santoni e supposti spiritisti. «C'è tanta improvvisazione - avverte il segretario del Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale, Massimo Polidoro -: chiunque può truffare presentandosi come cartomante o mago. Non ci sono registri in proposito. Ci sono momenti in cui, complici le incertezze sul futuro a livello mondiale, l'interesse per i cartomanti in particolare, aumenta notevolmente e di conseguenza, anche il numero di persone che svolgono questa attività». «Fra i cartomanti - ammette Polidoro - ci sono anche persone che pensano di avere facoltà paranormali e sono in buona fede, persone che pensano di fare del bene e non chiedono soldi. Ma nella stragrande maggioranza dei casi, il nostro consiglio è quello di stare alla larga da questa gente: non è possibile infatti, guarire, trovare un posto di lavoro o l'anima gemella basandosi sulle congiunzioni astrali. Per questo come Cicap ci occupiamo di informazione e a volte facciamo verifiche o controlli. Ma il fulcro del nostro lavoro resta la prevenzione: interveniamo nelle scuole, teniamo conferenze e incontri e pubblichiamo sul nostro sito tutto il materiale di cui disponiamo con l'obiettivo di informare le persone anche sui rischi che spesso si corrono a rivolgersi a un sedicente operatore dell'occulto».

[p.var.]

> Il mago non ha alcuni di esperienza. «Anche se le questioni sentimentali restano al primo posto, i consulti sul lavoro sono sempre più richiesti»

CRONACA QUI
PAG. 5

Sorpresa, soltanto due le rate per pagare la tassa sui rifiuti

In arrivo 445 mila cartelle. E a dicembre il conguaglio

REPUBBLICA PAG. II

GABRIELE GUCCIONE

CHI la sta ricevendo nella buca delle lettere in questi giorni con i tre bollettini annessi, uno per il versamento in unica soluzione, gli altri due se si sceglie di rateizzare, non ha preso molto bene la scoperta di poter contare quest'anno su una rata in meno per pagare la tassa sui rifiuti: «Credono davvero che la gente abbia così tanta liquidità tutta di un colpo, non ci sono solo le bollette da pagare, bisogna pur mangiare».

Federica, come molte delle 445mila famiglie torinesi che in questi giorni stanno ricevendo a casa le cartelle della vecchia Tarsu, si è trovata a dover far fronte a una bolletta di 400 euro. Con l'avviso che per pagare l'acconto (il conguaglio è tutta un'altra storia) ci saranno solo due rate: la prima entro il 15 settembre, la seconda in tempo per il 15 ottobre. O tutti subito, o divisi in due. «L'anno scorso — ricorda — le rate erano tre, e l'anno ancora prima quattro. Tirare fuori anche 200 euro in una botta sola per una famiglia con dei figli può essere pesante. Altra cosa sarebbe stato poter dilazionare il pagamento e versare 140 euro al mese».

Quest'anno però le scadenze previste dal Comune per il pagamento dell'acconto sono due, cui si sommerà — a dicembre — il conguaglio che terrà conto degli aumenti sulla tassa dei rifiuti e il canone di 30 centesimi al metro quadro per i servizi pubblici come l'illuminazione, quella che dovrebbe essere la nuova Tares, su cui incombe l'incertezza di queste ore dovuta alle scelte del governo su Imu e service Tax. Potrebbe accadere infatti che si decida per rimandare la tassa sui servizi comunali che si pensava di accorpare al tributo sui rifiuti, mentre sarà difficile che salti l'aumento previsto per coprire per intero il costo della raccolta dei rifiuti (oggi intorno al 90 per cento) con la Tarsu. Gli aumenti saranno decisi dal Consiglio comunale a settembre, prima di passare all'approvazione del bilancio, ma per il momento neanche a Palazzo Civico si sa bene che pesci pigliare sull'argomento. Si starà a vedere.

Il conguaglio eventuale sarà comunque più contenuto rispetto alle prime due rate. Potrebbe toccare in media il 10 per cento in più a famiglia: una quarantina di euro, per intenderci, nel caso di Federica, la quale ha ricevuto una bolletta da 400 euro. Certo, in un primo tempo il Comune aveva deciso anche per quest'anno di far pagare la Tarsu in tre rate, dando la possibilità di pianificare con calma le altrettanto delicate finanze familiari, rinviando poi a dicembre, con un quarto pagamento, il saldo dovuto al nuovo vestito dato dal governo al tributo, facendolo diventare Tares. Ci si è però dovuti ricredere dopo pochi mesi, e la rata prevista per il 14 novembre è stata cancellata.

La motivazione? «Non avremmo avuto il tempo necessario per calcolare entro dicembre la parte restante ancora da pagare, famiglia per famiglia», spiegano da Palazzo Civico. Al momento del conguaglio ai torinesi arriverà un nuovo bollettino con l'indicazione di quanto resta da versare e di quanto già pagato. «Alla fine le rate, compreso il conguaglio, saranno sempre tre — dice l'assessore ai Tributi, Gianguido Passoni — Le scelte del governo tardano ad arrivare, questo significa dover prevedere un tempo sufficiente non solo per stampare, imbustare e spedire i bollettini, ma anche per tenere conto dei 7 milioni di agevolazioni Isee per le fasce deboli, che bisogna calcolare prima del conguaglio».

Prima scadenza a metà settembre la seconda a ottobre. "La gente non ha però tanta liquidità"

L'ANNUNCIO La decisione al consiglio dei ministri di ieri

Letta cancella l'Imu sulle prime case Ma è salasso Tares

Anche i terreni agricoli non saranno più tassati Gli artigiani: «Sui rifiuti aumenti medi del 13%»

CRONACA QUI PAG. 8

→ Alla fine, Enrico Letta si è dovuto arrendere nel braccio di ferro con gli alleati del Pdl: l'Imu non è più legge dello stato. Cancellata, abolita, revocata. «L'Imu è cancellata, dal 2014 non ci sarà più l'Imu come l'abbiamo conosciuta fino a oggi, nella linea dell'impegno assunto con la nascita del governo. Il superamento porta oggi alla fine dell'Imu e dal 1 gennaio 2014 ci sarà la Service Tax» ha annunciato il premier. Nella bozza di decreto entrato in Consiglio dei ministri era contenuta l'eliminazione della prossima rata dell'Imu sulla prima casa e sui terreni agricoli, quella dovuta per il 16 settembre: si registra inoltre l'impegno politico alla cancellazione della rata di dicembre, scritto nella relazione tecnica che accompagna il decreto. Parte delle copertura di questa riforma sarà conseguenza del gettito derivante, sotto forma di Iva, dal pagamento immediato di altri 10 miliardi di crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica Amministrazione (questo provvedimento porta a 30 i miliardi sbloccati da giugno: per il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, «vale 2 punti del Pil»). Altre parti saranno coperte dalla riduzione della spesa pubblica e dalla tassazione del mondo dei giochi.

Buone notizie anche per i Comuni: il Governo si è impegnato a garantire l'intera copertura dell'Imu per il 2013, e i 2,6 miliardi di euro per coprire la prima rata dell'imposta sono stati già individuati. Inoltre, i Comuni potranno presentare i bilanci oltre la scadenza del 30 settembre. «Prendiamo atto con soddisfazione dell'impegno - ha commentato il sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino, ci attendiamo che si realizzi nei comportamenti concreti».

Ma un'altra stangata è dietro l'angolo. Gli artigiani già lanciano l'allarme sulla Tares, il nuovo tributo che accorperà la tassa per la raccolta rifiuti a un contributo di 30 centesimi a metro quadro per i servizi indistinti di pubblica utilità, l'aumento mediò ipotizzato da Confartigianato Torino sarà del 13% a famiglia. Ma non mancano eccezioni dolorose quanto insolite. Tanto che i più tartassati rischieranno di essere i gestori delle pizzerie al taglio, con un favoloso rincaro del 301%.

A conti fatti, gli artigiani ipotizzano un conto extra di 26 euro a contribuente. «I rincari derivanti dalla Tares saranno una nuova dura batosta per gli artigiani - avverte però Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino - e andrebbero a sommarsi ai continui aumenti registrati in questi anni dalle tariffe dei rifiuti: tra marzo 2012 e marzo 2013 sono cresciute del 4,9%, tra marzo 2008 e marzo 2013 gli aumenti sono stati del 22,1%. Negli ultimi 10 anni hanno addirittura raggiunto un più 56,6%». La ricerca di Confartigianato si concentra quindi su alcune tipologie di attività. La mazzata peggiore, come detto, sarebbe riservata ai titolari di pizzerie al taglio dei comuni più piccoli che attualmente applicano la Tarsu: con l'introduzione della Tares, il rincaro toccherà addirittura il 301,1%. Non andrebbe meglio per i laboratori artigiani di pasticceria che pagherebbero il 181,7% in più. Aumenti significativi anche per i piccoli produttori di pane e pasta che nel passaggio da Tarsu a Tares sarebbero costretti a sborsare il 93,6% in più.

[en.rom.]

I presidenti delle circoscrizioni scrivono a Fassino. Battaglia per un attraversamento cancellato

Passante, senza progetti niente soldi "salta" l'ultimo tratto di copertura

GABRIELE GUCCIONE

POTREBBERO esserci i soldi, o almeno si potrebbe provare a chiederli, ma per farlo manca il progetto. Più o meno è questo lo stato in cui si trova l'ultimo pezzo del Passante ferroviario da coprire, da via Stradella a corso Grosseto, dopo che Torino ha strappato la possibilità di finanziare parte della copertura con i fondi «sblocca cantieri» previsti dal Decreto del Fare. Constatazione amara che ha subito spinto i presidenti delle circoscrizioni Barriera di Milano e Borgo Vittoria, Nadia Conticelli e Rocco Florio, a scrivere al sindaco Piero Fassino, lamentando il rischio che il tratto finale della copertura del passante possa essere lasciato per ultimo, senza nemmeno provare a chiedere allo Stato di metterci qualche soldo. Niente progetto, niente fondi. Funziona così con le opere pubbliche. «Non c'è un progetto — scrivono i due presidenti — E questo rischia di pregiudicare la verifica di fattibilità dell'opera, oltre che rendere difficile il dialogo con i cittadini». I quali da quando il cantiere è finito si trovano di fronte a una spianata di polvere a cielo aperto. Tutta la copertura costa infatti 34 milioni. E da Roma sono stati promessi 25 milioni, che se mai arriveranno davvero, potrebbero servire a completare soltanto il tratto da corso Vittorio Emanuele a piazza Baldissera. Non quindi da via Stradella a corso Grosseto, per cui servirebbero una dozzina di milioni: «Neppure mai chiesti in assenza di un progetto», chiarisce Conticelli. Ad aprile la giunta ha approvato il piano definitivo del primo tratto, tra corso Vittorio e via Grassi (costo: 4,7 milioni). E a luglio, in vista della possibilità di chiedere i soldi, ha varato nel giro di pochi giorni il definitivo fino a corso Regina (8,5 milioni) e il preliminare del tratto fino a piazza Baldissera (10,6 milioni). Manca solo il pezzo fino a corso Grosseto, per cui la progettazione, oltre che dall'assenza di risorse, è stata rallentata dall'esigenza di coniugare il rifacimento del viale della Spina con le operazioni immobiliari della Variante 200, ancora non definite. Questo mentre dalla Circoscrizione 4 promettono battaglia sul tratto da corso Regina in via Stradella. «Il nostro parere sarà negativo», annuncia il presidente Claudio Cerrato. Motivo: l'attraversamento del corso all'altezza di via Don Bosco, non previsto dal progetto, che serve per collegare i due quartieri. «Ci è stato detto che era inutile parlarne senza finanziamenti — aggiunge — Poi però ci hanno mandato un progetto che va nella direzione opposta».

IL VARCO Non è prevista nemmeno una passerella pedonale sopra il Passante di corso Principe Oddone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. V

CANAVESE

Asa, ancora a rischio 60 dipendenti

Una sessantina di dipendenti Asa rischiano di essere esclusi dalla cessione del ramo d'azienda. La Teknoservice ha infatti fatto sapere di aver intenzione di limitarsi a riassumere il numero minimo di addetti imposto dal bando emesso dal Cca. Non uno di più.

La notizia ha fatto piombare nel panico i dipendenti e gli impiegati dello stabilimento di strada del Ghiaro, che ora hanno chiesto un incontro urgente con le autorità che si sono occupate della vendita del settore rifiuti. Nella lettera, inviata al presidente della Regione Roberto Cota, a quello della Provincia Antonio Saitta ed ai rispettivi assessori al lavori, oltre che alla parlamentare Francesca Bonomo ed all'europarlamentare Fabrizio Bertot, i rappresentanti di base chiedono un ultimo sforzo da parte delle istituzioni. La richiesta è di non lasciare sole le famiglie mettendo in campo le risorse ed i percorsi che si erano prospettati nei vari incontri in Prefettura, volti a dare una speranza e una ricollocazione lavorativa a coloro che oggi risultano degli esuberi.

[ni.ag.]

CRONACA PAG. 18 qui

Settimo

"Qui rinasce la speranza per i profughi di Lampedusa"

Dal ministero riconoscimento ufficiale al centro "Fenoglio" gestito dalla Cri

NADIA BERGAMINI

Amin, 25 anni, è nigeriano e quando, nel giugno del 2011, è arrivato dal centro accoglienza di Lampedusa al «Fenoglio» di Settimo, parlava solo arabo. Ora sa l'italiano, l'inglese e il francese e a giugno ha perfino conseguito la licenza media. Amin oggi è un operatore e un mediatore della Croce Rossa. Sanaullah ha 26 anni, è pakistano e ha ottenuto dal governo italiano la protezione sussidiaria. Nel suo Paese non può tornare: troppo pericoloso per la sua vita. Sanaullah ha una laurea in Fisica e in Pakistan insegnava anche matematica, a Settimo svolge la mansione di bibliotecario. Mussie ha 25 anni, è eritreo, ma quando è fuggito dalle coste dell'Africa, lavorava in Libia come barbiere.

Centinaia di rifugiati

Questi sono soltanto alcuni dei rifugiati del Fenoglio, centro di eccellenza del nord ovest d'Italia, da anni in prima linea per l'accoglienza dei profughi, gestito dalla Croce Rossa Italiana. Da Settimo in questi ultimi anni sono passate centinaia di persone: dai tunisini ai profughi dell'Africa sub sahariana. Qui dopo viaggi durati decine di ore, sono stati accolti, rifocillati, visitati e smistati verso altri centri di accoglienza, uomini, donne e bambini.

Lo «Sprar»

Da maggio il centro settimese, ex villaggio degli operai che lavoravano alla linea dell'alta velocità Torino-Milano ha ottenuto, nell'ambito dell'Sprar (Sistema Protezion Richiedenti Asilo e Rifugiati decisi dal Ministero, 80 posti per l'assistenza di queste persone fino alla fine del 2013. «Lo Sprar prevede l'assistenza volontaria – spiega il responsabile del campo, Ignazio Schintu - per chi ha già ottenuto lo status di rifugiato politico. Qui da noi ci sono persone tra i 18 e i 40 anni che arrivano da Paesi diversi». La struttura di Settimo che in questi anni ha ospitato, nelle diverse emergenze, ormai oltre 400 persone, è stata modificata per questo nuovo compito: le casette dipinte di colori diversi, i progetti personalizzati per dar modo a tutti di potersi inserire nella società italiana e nel mondo del lavoro. «Facciamo corsi di alfabetizzazione e lingua – prosegue Schintu – progetti di inserimento lavorativo e loro partecipano in tutto e per tutto alla vita del campo. Ci siamo inventati una filiera». La parola d'ordine qui è accoglienza e inserimento. Ogni stanza ha due letti e un bagno. Nel campo ci sono strutture sportive, una sala internet e una grande cucina dove si preparano i pasti e una sala mensa per consumarli. Ogni casa un colore diverso per dare l'impressione di un piccolo villaggio più che di un campo per rifugiati e profughi. Un esempio di buona gestione, dove in questi anni, anche durante le emergenze, tutto è sempre filato liscio.

PRIMA DI TUTTO LA LINGUA

I corsi di alfabetizzazione alla base dell'inserimento e dell'integrazione

L'accoglienza

«Questo nuovo compito che ci è stato affidato – conclude Schintu – è una bella sfida per noi e per loro che partendo da Settimo dovranno imparare a volare con le loro ali». Sulla stessa frequenza anche l'assessore al welfare, Caterina Greco: «Settimo è sempre stata una città accogliente e anche questa volta faremo la nostra parte. Abbiamo sempre dato la nostra disponibilità a progetti di assistenza che siano strutturati e continuativi invece che lavorare sempre in condizioni di emergenza, pertanto ben venga il progetto Sprar».

LA STAMPA PAG. 63

400
persone
È il numero di profughi transitati, nel corso degli anni, dal centro di accoglienza di Settimo

80
posti
Ottenuti dallo «Sprar» per l'assistenza dei profughi fino alla fine del 2013

18-40
anni
È l'età degli ospiti del centro «Fenoglio», provenienti da diversi Paesi

Comuni montani contro Iren "Acqua pagata una miseria"

Braccio di ferro con il gigante dell'energia: fa utili con i nostri bacini

Polemica

ALESSANDRO PREVIATI
ANDREA ROSSI

Di chi è l'acqua? E la montagna? Chi le può sfruttare? E a quali condizioni? Se lo chiedete a un sindaco di montagna, di quelli con immensi bacini idrici alle spalle, vi darà una risposta scontata. Stesso discorso per l'Unione delle comunità montane. Ben altre considerazioni ascolterete invece da chi usa l'acqua per produrre energia elettrica. Non a caso aziende ed enti locali ne discutono da anni. L'ultima puntata del braccio di ferro è questa: le comunità montane vogliono alzare la posta, considerano i canoni che vengono loro riconosciuti da «economia coloniale». «I valori sono stati definiti negli anni Cinquanta e mai efficacemente ritoccati».

La rivolta

Nei giorni scorsi sono tornati alla carica: «Il rapporto con il territorio va riequilibrato», spiega Lido Riba, presidente dell'Uncem piemontese. «Iren deve aggiornare quanto viene riconosciuto al territorio come "compensazione" per l'uso dei beni naturali. Anche perché questo calcolo risale a quando le centrali garantivano nelle valli qualche centinaia di posti di lavoro, mentre oggi saranno sì e no una cinquantina». In parallelo, invece, gli introiti di un colosso come Iren sono lievitati: revamping, certificati verdi, lavoro automatizzato.

I conti sono presto fatti: secondo l'Uncem solo nelle valli Orco e Soana (dove ci sono le centrali più potenti) tra vendita di energia elettrica e certificati verdi, Iren incassa oltre 70 milioni di euro l'anno. E nel 2013 ne restituirà alla valle circa 3,5, il 5 per cento. Troppo poco, secondo gli amministratori locali. «È ora che finisca lo sciacallaggio dell'acqua», attacca il primo cittadino di Locana. Giovanni Bruno Mattiet. «Il 10-15% dei kilowattora realizzati dalle centrali con la nostra acqua, deve rimanere sul territorio sotto forma di finanziamenti, posti di lavoro e opere di compensazione».

Valori triplicati dal 2001

La faccenda è più complessa. Innanzitutto perché i canoni sono stabiliti per legge. E sono stati più volte ritoccati: nel 1980 le aziende versavano l'equivalente di 3,62 euro per ogni KiloWatt di potenza degli impianti; oggi siamo a 64,57. «Paghiamo 17 volte tanto», spiega l'ad di Iren Energia Roberto Garbati. Dal 2001, poi, il valore è triplicato. Senza contare che i canoni sono tre: quello demaniale (riconosciuto alla Regione), quello per i bacini montani e quello per la Provincia e i comuni che ospitano gli impianti. Alla fine, in valle Orco e Soana Iren arriva a pagare 6,9 milioni l'anno (di cui 2,6 alla Regione) più 2 di Imu sugli impianti. «Capisco che i sindaci tutelino gli interessi del loro territorio, ma è una cifra molto consistente», dice Garbati. Se si considerano anche i bacini della valle Dora e del Po tra la Loggia e San Mauro si sale a 9,5 milioni di canoni più 4 di Imu. E qui la beffa è dietro l'angolo: «Se a breve non cambierà la normativa, già da quest'anno smetteremo di incassare l'Imu», rivela il sindaco di Pont, Paolo Coppo. «Come stabilito dalla legge, l'intero introito andrà allo Stato».

Il fai da te

In ogni caso, anche senza la tassa sugli immobili, non sono bruscolini, secondo il colosso energetico. Ancora poco, per le amministrazioni locali. «Iren dovrebbe versare un canone pari almeno al 10 per cento di quanto incassa», dice Riba. L'ultima lite è scoppiata sulla potenza degli impianti: per gli enti locali Iren usa più acqua di quella stabilita dalle concessioni. E sul surplus, ovviamente, non paga. Già, ma se piove più di una volta di chi è la colpa? Lo scorso ottobre le potenze degli impianti sono state modificate. Ma non come avevano chiesto i comuni. E allora la baruffa è ricominciata. «Ci sono interpretazioni diverse», conferma Garbati. «Ma si sta dialogando. E non mi sembra si sia lontani da una soluzione».

Alla fine c'è chi ha optato per un più conveniente «fai da te», installando piccole centrali idroelettriche. Ingria (appena 49 abitanti) si è assicurata un surplus di entrate con l'impianto che sfrutta le acque del Soana: 25-30 mila euro l'anno. Quasi quanto il comune riceve dallo Stato.

IREN CONTRATTACCA

«Dal 1980 a oggi canoni cresciuti di diciassette volte»

LA STAMPA
PAG. 49

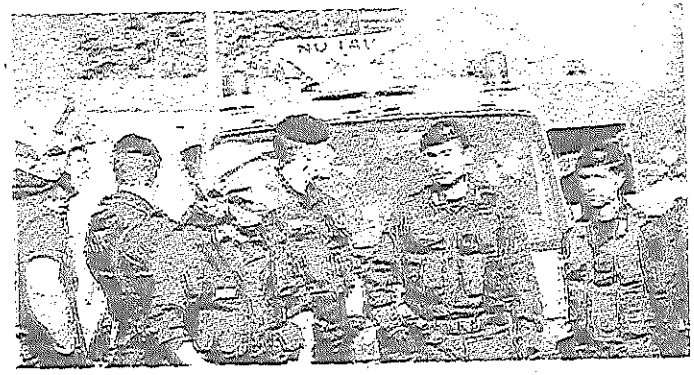
REPUBBLICA
PAG. V

Tra di loro, imprenditori, negozianti, studenti e anche cittadini contrari alla Torino-Lione

La lettera di cinquecento valsusini "Le forze dell'ordine sono benvenute"

ERICA DI BLASI

"BENVENUTE le Forze dell'Ordine a Susa". Inizia così la lettera sottoscritta nei giorni scorsi da 500 cittadini della Valle. Sono nomi di imprenditori, negozianti, studenti, pensionati e persino di alcuni No Tav. Il documento altro non è che una presa di posizione netta contro chi promuove l'illegalità e strumentalizza la protesta contro la Torino-Lione per prendersela con le forze dell'ordine. "In questo periodo – si legge nella premessa della missiva – Susa è stata più volte disturbata, purtroppo anche di notte, da un folto gruppo di persone che manifesta con slogan e striscioni. Molti sono giovani non di Susa, altri invece in amichevole condivisione, sono nostri "bravi"... concittadini". I sit-in si svolgono spesso davanti agli alberghi che ospitano polizia, carabinieri e finanzieri. "Per noi – prosegue la lettera – quelle persone rappresentano lo Stato. Siano dunque i benvenuti! La loro presenza non ci turba, anzi, alla luce degli ultimi episodi di violenza in valle, ci rassicura. C'è da preoccuparsi, invece, se qualcuno non li gradisce. E' forse per portare avanti azioni contrarie alla Costituzione e alla democrazia?".



ASSEDIATI
Un presidio delle forze dell'ordine

Il passaggio successivo rimanda all'atmosfera che si respira oggi in Valle. "Proteste, minacce e violenze, che – mettono in chiaro - non condividiamo. Ognuno di noi è libero di esprimere il proprio pensiero, ma sempre in un clima civile di correttezza e responsabilità. Come cittadini non desideriamo essere associati a queste "persone" che usano la violenza psicologica, talvolta addirittura quella fisica. Susa non merita di subire passivamente una simile azione". Il timore dei firmatari è che le continue violenze, alla fine, danneggino in modo irreparabile il turismo e il commercio. "Crediamo sia giunta l'ora – concludono i firmatari - in cui le persone oneste e tranquille esprimano il proprio pensiero, qualunque esso sia, senza subire intimidazioni, prendendo con coraggio ed esplicitamente le distanze da questi comportamenti".

"Ognuno è libero di esprimere il proprio pensiero ma gli agenti in valle sono lo Stato"

Partita una quindicina di giorni fa, la "petizione" è già stata sottoscritta da 512 cittadini, ricevendo il plauso del senatore del Pd Stefano Esposito. "Come ho sempre sostenuto, la Val di Susa è un posto di valori civili e l'immagine della violenza di questi mesi non le appartiene". Ne sono convinti anche le centinaia di cittadini firmatari. "Alcuni non hanno aderito per paura di subire minacce – spiegano i promotori – per questo manteniamo il massimo riserbo su nomi e cognomi. Non vogliamo si generi una "caccia alle streghe". Siamo tutti uniti e per la non violenza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA